Senato della Repubblica XVIII LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 12

BOZZE NON CORRETTE
(Versione solo per Internet)

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

7ª COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA CONDIZIONE STUDENTESCA NELLE UNIVERSITÀ E IL PRECARIATO NELLA RICERCA UNIVERSITARIA

230ª seduta: martedì 4 maggio 2021

Presidenza del presidente NENCINI

I testi contenuti nel presente fascicolo – che anticipa a uso interno l'edizione del resoconto stenografico – non sono stati rivisti dagli oratori.

IC 0813

BOZZE NON CORRETTE
(Versione solo per Internet)

	Resoconto stenografico n. 12	
7ª Commissione permanente	*Seduta n. 230 del 04-05-2021*	*Sede IC 0813*

I N D I C E

Audizione di rappresentanti della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome

PRESIDENTE	*NARDINI*

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto-+Europa - Azione: Misto-+Eu-Az.

Interviene in videoconferenza, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, l'assessore della Regione Toscana Alessandra Nardini, coordinatrice della Commissione istruzione, lavoro, innovazione e ricerca.

I lavori hanno inizio alle ore 15,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla condizione studentesca nelle università e il precariato nella ricerca universitaria, sospesa nella seduta del 14 aprile.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web*, YouTube e satellitare del Senato, e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che della procedura informativa verrà redatto il resoconto stenografico.

È oggi prevista l'audizione, in rappresentanza della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, dell'assessore della Regione Toscana Alessandra Nardini, coordinatrice della Commissione istruzione, lavoro, innovazione e ricerca, alla quale cedo subito la parola.

NARDINI. Signor Presidente, come 9ª Commissione della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome abbiamo analizzato attentamente gli interventi che vengono proposti nel PNRR e crediamo fermamente che questi vadano nella giusta direzione, anche rispetto all'ambito dell'università e della ricerca. Tuttavia crediamo che, per avviare i processi di riforma previsti, occorra avviare contemporaneamente anche un radicale potenziamento degli organici universitari. Vogliamo oggi porre l'accento su questa necessità.

Negli ultimi vent'anni il numero di professori di prima e di seconda fascia ha oscillato tra le 29.000 e le 39.000 unità; dopo una flessione di circa 10.000 unità fra il 2006 e il 2013, si osserva una ripresa dal 2013 e il numero

di professori di prima e di seconda fascia recupera oltre 6.200 unità. In questo stesso periodo, però, pensiamo che questo possa essere dovuto a varie cause: da un lato dalla riforma introdotta dalla legge n. 240 del 2010, ma anche dalle progressioni verso i ruoli di professore di prima fascia. Il numero dei ricercatori a tempo indeterminato è calato repentinamente e ciò è stato solo in parte compensato dalla nuova figura dei ricercatori a tempo determinato. Queste dinamiche si traducono in una perdita di oltre 7.200 posti di ricercatrice e ricercatore, che di fatto annullano la crescita osservata nell'aggregato di docenti di prima e seconda fascia a cui facevo poco fa riferimento. In sintesi possiamo dire che, a fronte di una crescita nella domanda di formazione universitaria e della necessità di ridurre il *gap* in termini di popolazione laureata rispetto agli altri Paesi sviluppati, il personale di ricerca e i docenti universitari si sono ridotti nell'arco degli ultimi 15 anni di circa un quarto del totale. Questa dinamica ovviamente non può che preoccuparci se si considera anche l'età dei docenti; infatti, circa il 70 per cento delle professoresse e dei professori di prima e seconda fascia ha oltre cinquant'anni (secondo i dati del 2019) e di questi quasi il 30 per cento ha più di sessant'anni. L'elevato invecchiamento del personale sembra

destinato quindi a perdurare nel tempo, se si considera che l'età media di reclutamento è molto cresciuta negli anni.

La legge n. 240 del 2010 ha introdotto, al posto dei ricercatori a tempo indeterminato, due diverse figure di ricercatrici e ricercatori a tempo determinato: quelli di tipo B e quelli di tipo A. Entrambe queste figure sono oggi contrattualizzate al di fuori dello statuto giuridico della docenza universitaria, nella quale erano inseriti i ricercatori a tempo indeterminato, con un rapporto di lavoro di diritto privato regolato in termini generali dalla legge n. 240 del 2010 (ma in termini specifici esso è assai variabile, in base ai regolamenti degli atenei). Confrontando il personale di ruolo (ordinari, associati e ricercatori a tempo indeterminato) con quello non di ruolo (ricercatori a tempo determinato di tipo A e di tipo B), si vede chiaramente che mentre il personale di ruolo, anche sommato ai ricercatori a tempo determinato di tipo B, si è ridotto di oltre 12.000 unità nel periodo 2008-2016, questa diminuzione è stata solo parzialmente compensata dall'ingresso nel sistema dei ricercatori a tempo determinato di tipo A, ovvero da figure con contratti precari. Queste migliaia di precari hanno pagato più di altri in questo periodo i tagli. Si tratta di un'intera generazione di ricercatrici, di

ricercatori e di docenti che non può essere semplicemente messa da parte, anche solo per salvaguardare l'interesse collettivo, che ha investito sulla loro formazione e sul loro valore. Quale che sia, quindi, la scelta che si vorrà adottare in merito al sistema del reclutamento e dell'inquadramento dell'attività didattica e di ricerca, il piano di rilancio e di espansione del sistema universitario che dovrà a nostro avviso essere attuato per recuperare il terreno perso negli ultimi anni dovrà incrementare la dotazione di personale di ricerca ai livelli necessari per fare fronte alle esigenze di istruzione universitaria e di ricerca del nostro Paese, prevedendo obbligatoriamente una fase transitoria che attivi specifici percorsi di stabilizzazione rivolti agli attuali precari dell'università e che permetta loro di essere valutati in percorsi certi e trasparenti e quindi stabilizzati secondo criteri di merito oggettivi.

Le iscrizioni alle università italiane in lauree triennali e in lauree a ciclo unico sono cresciute in misura rilevante dal 2003 al 2009, per poi declinare dal 2010 al 2015 e stabilizzarsi invece successivamente. Non è casuale che il rallentamento nella crescita delle iscrizioni nel 2007-2008 e il successivo declino siano iniziati negli anni immediatamente successivi al

periodo in cui (2008-2009) il numero dei docenti e dei ricercatori di ruolo ha iniziato a ridursi. In conseguenza di questo, il rapporto discenti-docenti di ruolo è aumentato in modo rilevante; si è passati infatti dai 29 studenti per docente nel 2008 ai 37-38 studenti per docente attuali. La riduzione del numero di docenti di ruolo si è tradotta in una crescente difficoltà a mantenere attivi alcuni corsi e nell'impossibilità di attivarne di nuovi magari più in linea con i fabbisogni conoscitivi degli allievi e con il nostro sistema produttivo. Anche per questo crediamo che siano necessarie le azioni che prima abbiamo indicato. Pur pensando che il numero programmato dei corsi resti necessariamente uno strumento per mantenere elevata la qualità della didattica, crediamo però che in altri ambiti disciplinari il ricorso sempre più frequente e stringente al numero programmato sia dipeso dalla riduzione del numero dei docenti e da un finanziamento delle università talvolta insufficiente per ampliare le strutture didattiche, come ad esempio i laboratori.

Vogliamo anche segnalare la questione della mobilità interregionale degli studenti. Non tutte le studentesse e gli studenti che decidono di proseguire gli studi universitari si iscrivono presso atenei della Regione nella

quale risiedono. Nel 2015 circa il 23,6 per cento delle immatricolazioni sono riferite a studenti residenti in altre Regioni. La mobilità è più bassa per le lauree triennali e a ciclo unico (21,6 per cento degli immatricolati) rispetto alle lauree magistrali, che essendo ovviamente più specialistiche coinvolgono studenti più maturi e sono spesso frequentate in altre Regioni, con una quota pari al 36,1 per cento. La quota di studenti residenti che decidono di iscriversi in atenei diversi dalla Regione di residenza è particolarmente elevata nelle Regioni del Sud, nelle Regioni dove non vi sono atenei di prestigio e in quelle di piccola dimensione. Viceversa, gli studenti del centro-nord o di Regioni che ospitano università prestigiose proseguono gli studi fuori della propria Regione meno frequentemente. Infatti meno del 20 per cento degli studenti del Lazio, della Lombardia, dell'Emilia-Romagna, della Toscana, della Campania e del Piemonte si immatricolano in altre Regioni. Dal punto di vista della destinazione, le Regioni dove l'incidenza di studenti provenienti dal resto d'Italia è più elevata sono per lo più quelle del Centro-Nord. Questi flussi da un lato contribuiscono a mettere sotto pressione le università delle Regioni più attrattive e dall'altro rischiano di drenare capitale umano dalle Regioni del

Sud, dove magari poi queste studentesse e questi studenti fanno più difficilmente ritorno. Questo rischia di indebolire anche la capacità competitiva di quei territori.

Gli studenti fuori sede, che si può ragionevolmente pensare siano fra i 400.000 e gli 800.000, rappresentano un fenomeno di grandi dimensioni e in crescita, almeno prima di questa pandemia; questo rende necessario garantire alcuni servizi specifici per queste ragazze e per questi ragazzi (penso all'alloggio e all'accesso all'assistenza sanitaria). Dal punto di vista dell'alloggio, gli alloggi destinati ai borsisti fuori sede coprono una parte ancora esigua della domanda. A livello nazionale, ad esempio nell'anno accademico 2019-2020, a fronte di circa 101.000 borsisti fuori sede i posti alloggio assegnati sono stati solo 29.000. Ovviamente sappiamo bene che poi una piccola parte di quei borsisti magari non fa neanche domanda di alloggio perché trova sistemazioni presso amici o parenti, ma sicuramente il numero dei posti alloggio è del tutto insufficiente a coprire il fabbisogno attuale. Questa è una segnalazione che abbiamo fatto anche alla ministra Messa in occasione dell'incontro con tutti gli assessori delle varie Regioni del nostro Paese, chiedendo appunto che rispetto a questo ci sia una

continuità e anche un maggior importo dei finanziamenti ai sensi della legge n. 338 del 2000 (la legge che dà risposta al tema dei posti letto per il diritto allo studio universitario), aumentando le risorse destinate a questo scopo e prevedendo uno scorrimento della graduatoria dell'ultimo bando attualmente in essere, dove ci sono ancora opere che non sono state finanziate per mancanza di risorse.

Abbiamo poi chiesto una particolare attenzione rispetto al tema dell'assistenza sanitaria per le studentesse e per gli studenti fuori sede, come ci è stato segnalato anche dal Consiglio nazionale degli studenti universitari (CNSU), proprio perché sappiamo che uno studente fuori sede che voglia mantenere nel proprio Comune di residenza il proprio medico di base ha difficoltà a essere seguito da un medico nella città dove invece frequenta l'università; quindi dovrebbe rinunciare al proprio medico di famiglia nella Regione di residenza. Da questo punto di vista è in corso un'istruttoria e abbiamo chiesto un approfondimento ai colleghi della Commissione sanità, perché crediamo, pur comprendendo il tema della sostenibilità economica, che questo sia un problema a cui dare risposta.

Concludo ricordando due cose. Abbiamo chiesto alla ministra Messa che ci sia un aumento graduale, ma stabile nel tempo, delle risorse del FIS (Fondo integrativo statale) a sostegno del diritto allo studio universitario, proprio perché crediamo che si debba lavorare affinché il 100 per cento degli studenti idonei siano beneficiari delle borse di studio. Su questo non possiamo permetterci di fare passi indietro, anche a fronte di una situazione economica che sappiamo bene in questi mesi essere molto più preoccupante per tante famiglie. Abbiamo chiesto e stiamo chiedendo che si proceda a rivedere i livelli ISEE e ISPE attualmente fissati, perché a nostro avviso i requisiti reddituali per accedere ai benefici del DSU sono fissati attualmente su valori molto bassi, mentre crediamo e vogliamo lavorare affinché la platea dei beneficiari possa allargarsi e affinché l'importo delle borse possa essere più elevato, perché sappiamo bene quanto sia faticoso per molte famiglie far sì che le proprie figlie e i propri figli possano avere accesso a un percorso di studi universitari.

L'ultimo punto che voglio toccare è quello della richiesta che abbiamo posto alla Ministra di riattivare urgentemente il tavolo per la definizione dei LEP. Crediamo che questa sia un'assoluta necessità e vogliamo partire da lì

per rivedere poi anche i limiti di ISEE e ISPE per l'accesso ai benefici del diritto allo studio universitario.

Questi, in estrema sintesi, sono i punti che abbiamo inserito nella relazione che vi abbiamo inviato.

PRESIDENTE. La ringrazio per il suo contributo, assessore Nardini, e dichiaro conclusa l'audizione.

Comunico che la documentazione acquisita nell'audizione odierna sarà resa disponibile per la pubblica consultazione nella pagina *web* della Commissione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,20.